

LA PROTESTA

Genitori e prof in piazza

“Ora torna la lotta di classe”

In centinaia al flash-mob per riaprire a settembre. “Scuola in presenza, la nostra sopravvivenza”
 “Presidio permanente in piazza Re Enzo per cinque giorni, finché il governo non ci ascolterà”

di Caterina Giusberti

Ernesto ha tre anni e trascina un cartello più grande di lui: «Anche lo 0-3 è scuola». Quello di un altro bimbo recita: «Ridateci le dade e vi igienizzeremo il mondo», e la sua mamma, disoccupata, si definisce «fortunata nella sfortuna». Una bimba di otto anni traccia una croce enorme sul disegno di un computer e lo appende al suo cagnolino di peluche. Su un cartello la scritta “Lotta di classe”. Alla fine una mamma sale sul predellino e urla: «Potete pagarci tutti i voucher che volete, ma noi vogliamo che i nostri figli stiano a scuola, non con delle babysitter. Avete riaperto i ristoranti e le discoteche, settembre è dietro l'angolo: noi rivogliamo la scuola e il tempo pieno per tutti». Applausi, scampagnelli di biciclette, pacche sulle spalle.

Sono centinaia le mamme e i papà, i bambini e gli insegnanti che ieri sera hanno manifestato in piazza XX Settembre e poi, in un grande cordone umano, si sono spostati fino in piazza VIII Agosto per poi proseguire fino all'ufficio scolastico regionale di via de' Castagnoli. Chiedono «più risorse e più personale» già dal primo settembre. E poi: «Investimenti, interventi strutturali di edilizia scolastica, stabilizzazione dei precari». In tre parole: più soldi, più idee, più coraggio. Così anche Bologna, come tutta Italia, ha risposto all'appello del comitato “Priorità alla scuola”. Per dire no a quella che, è il timore di molti, da scuola di emergenza rischia di trasformarsi nella nuova scuola degli anni Duemila: con meno ore, sempre più cooperative e molta più didattica a distanza, e con le mamme ripiombate di colpo a cinquant'anni fa, costrette a lasciare il lavoro per stare con i figli. Oppure a sobbarcarsi un lavoro extra come Daniela Freddi, professione ricercatrice, che in questi mesi di lockdown si è ritrovata come tanti a fare l'insegnante a tempo pieno: «Ma non lo so fare», alza le spalle.



▲ Lo striscione

Polemica contro i fondi ad Alitalia e la metà alla scuola in questo striscione alla manifestazione dei prof

«Secondo me - dice Chiara Gius, una delle organizzatrici, della Libera consulta per una città amica dell'infanzia - a settembre ci sarà l'ingresso massiccio delle cooperati-

ve nella scuola per coprire le ore che non possono fare gli insegnanti. È una partita molto grande quella che stiamo giocando in questi mesi. E le famiglie non ne possono più, bisogna pensare a quelle più fragili, con meno capitale sociale ed economico, a quelle degli stranieri». Alle Longhena, mercoledì, rappresentanti dei genitori e insegnanti hanno discusso un piano B, uno studio su come ripartire. «La grande criticità - spiega la rappresentante di Istituto Caterina Donattini - pure per noi che gli spazi li abbiamo, è che mancano gli insegnanti dovendo dividere le classi in due gruppi. E così salta il tempo pieno». Per altre scuole il problema è prima di tutto quello degli spazi. Un rompicapo «che non si può rinviare a settembre, sperando in Dio», come sospira Martina, 38 anni, professione, impiegata.

Anche i sindacati della scuola ieri, in una nota congiunta firmata Cgil, Cisl, Uil, Gilda e Snals, hanno ri-

***I manifestanti
hanno formato
un cordone sfilando
fino all'ufficio
scolastico***

levato «l'inadeguatezza delle tante attese linee guida ministeriali. C'è forte preoccupazione per l'avvio regolare e in sicurezza del prossimo anno scolastico. Senza risorse e investimenti certi - concludono - la scuola non potrà dare le risposte che studenti e famiglie si aspettano».

Ecco perché la protesta non si ferma. Da oggi fino a martedì, il comitato organizzerà un presidio permanente in piazza Re Enzo: hanno già fatto i turni, pianificato la staffetta dal mattino alle nove di sera. Per ribadire: «L'istruzione è un diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA